

**Arte**

Il panorama dell'arte fiorentina nel periodo che va dal 1375 al 1440 in *Bagliori dorati. Il gotico internazionale a Firenze*. Alla Galleria degli Uffizi (dal 19 giugno) Gaddi, Aretino, Veneziano, Starnina e Monaco.

**Pittura**

Dopo 12 anni di restauri e 250 dal suo arrivo a San Pietroburgo *La Fuga in Egitto* arriva a Venezia, alle Gallerie dell'Accademia, (dal 29 agosto al 2 dicembre): *Il Tiziano mai visto*.

**Biografia**

Grazie a un collage di testimonianze inedite, Luca Ronchi racconta per la prima volta *Mario Schifano* (Johan & Levi). Con l'autore ne parlano al Macro, oggi alle 18,30, Bonito Oliva e Abbate.

**Premi**

Ad Andrea Segrè, il Robin Hood della lotta allo spreco, l'Artusi 2012. La premiazione si svolgerà il 6 ottobre alle 16,30 in Casa Artusi. La Festa Artusiana comincia domani a Forlimpopoli (fino al 24 giugno).

# Diario di un parroco di campagna

Un'antologia scava tra gli scritti e le letture di don Mazzolari



ANGELO PAOLUZI

**A**scavare fra le parole e gli scritti di don Primo Mazzolari si scoprono radici che attingono la loro linfa nella conoscenza dei più recenti o dei classici autori di ispirazione cristiana, da Bernanos a Unamuno, da von Ketteler a Mauriac, da Guardini a Barth, nella loro passione civile o nella ricerca religiosa. Questo retroterra culturale la dice lunga sul fascino esercitato dal parroco di Bozzolo, una cui antologia è ripresentata oggi ne *In cammino sulle strade degli uomini* (Ave editrice, Roma 2012, pag. 336, 16 euro).

Il volume, curato da Anselmo Palini, si raccomanda anche per il meritorio corredo di note (una trentina di pagine a caratteri minuti). Chiariscono, e talvolta svelano, la nascosta ricchezza di letture di un prete di campagna capace di andare oltre il provincialismo ecclesiale papiniano o giuliotiano, che godeva all'epoca del favore ufficiale, per proiettarsi in una dimensione europea. Si tratta delle stesse opere, va rammentato, alle quali, all'inizio degli anni '40, si alimentavano in Germania, con la frequentazione di autori messi al bando, i giovani martiri della Rosa Bianca. Le fonti e gli scritti sono i medesimi, per loro e per Mazzolari.

Il libro raccoglie gli articoli pubblicati su settimanali diocesani e bollettini parrocchiali, su riviste di cultura; comprende alcuni ricordi di caduti della Resistenza (i due bei ritratti di Teresio Olivelli ed Emiliano Rinaldini) e le polemiche "politiche" (fra le quali quelle che gli costarono l'ingiunzione al silenzio); ripropone i discorsi, le commemorazioni e alcune omelie (bellissime quelle della missione di Edolo). Ma ciò non significa un'effusione di linguaggio clericale, anzi dimostra il controllo espressivo e la padro-

nanza degli argomenti: come in occasione dello scontro con Guido Miglioli, il rappresentante della sinistra cristiana filocomunista, senza abbandoni all'invettiva, ma con un cristiano rispetto dell'interlocutore che non garbò a tutti.

Proprio prendendo spunto da questo libro (e tenendo conto dell'uscita anche recente di altri contributi sul personaggio) si potrebbe sollecitare un'attenzione accademica, attraverso qualche suggerimento di tesi di laurea, allo sviluppo delle tematiche culturali: la ragionata opposizione non tanto nascosta al fascismo, la ricchezza del personalismo cristiano (con corredo di citazioni di Maritain che non tutti conoscevano), l'adesione alla Resistenza, l'insistenza sul valore evangelico della pace *tout court*. Lo stesso linguaggio di don Primo si è andato via via affinando nel tempo e, senza mai perdere la sua carica profetica, ha conquistato traguardi anche letterariamente pregevoli: basterà citare i due articoli pubblicati sul quotidiano *L'Italia* circa i "Lineamenti spirituali della nuova intelligenza cattolica" attorno ai «nostri torti di ieri» e ai «nostri doveri di domani». Sono del novembre 1941, attestano un inusitato coraggio politico, una visione in prospettiva e, ripetiamo, una solida cultura di fondo.

Tuttavia non bisogna mai dimenticare che il pregio maggiore della raccolta (lo rammentano in appendice alcuni contributi dopo la sua morte) sta sempre nella sincerità evangelica che anima don Mazzolari, sacerdote, parroco, pastore, testimone. Lasciamo stare i postumi riconoscimenti, l'acquisita consapevolezza che si tratti di un anticipatore dell'aggiornamento conciliare, accanto al ricordo dei ripetuti

rimproveri istituzionali di disobbedienza. Se Giovanni XXIII lo proclamò «la tromba dello Spirito santo della Bassa mantovana», e sulla scia di questa dichiarazione ci fu una generale corsa (anche da parte di chi lo aveva sanzionato) alla riabilitazione, resta la constatazione che tuttora le sue parole suonano amare e attuali, e che ancora oggi molti, nel gregge, potrebbero rispecchiarsi in mancanti riconoscimenti di responsabilità, tiepidezze e viltà.

Don Mazzolari sapeva pagare di persona. Durante il regime, nel duro periodo della Resistenza, al tempo della recuperata democrazia e della ricostruzione, nella critica contemporanea all'opportunismo/affarismo dei tempi nuovi, nell'opporci alla violenza delle proposte rivoluzionarie e all'acquiescenza dei «compagni di strada» (come nel citato confronto con Miglioli). E, sempre, con l'appassionata difesa degli ultimi, dei poveri, dei suoi contadini; con la *pietas* per i «lontani». A qualche istituzione, anche ecclesiale, non andava a genio il tono vivace con cui chiamava in causa una borghesia e un padronato incollati ai propri egoismi e all'ufficialità del potere. La politica non gli perdonava la strenua difesa della pace, contro tutti i conformismi di «guerre giuste», di alleanze militari e di corse agli armamenti.

Alcune prediche e omelie potrebbero oggi dai pulpiti essere lette tal quali. Con tutta la carica di verità e senza chiamarsi fuori da una comune attribuzione di colpa; con interrogativi che interpellano tutti, in *primis* lui stesso che li propone. In una misura di umiltà che ha come referenti Agostino e Pascal, non soltanto letti ma vissuti.



viario Mediterraneo, vanno a comporre una "identità dell'essere", intesa come un'idea comune di Mediterraneo, una consapevolezza di essere qualcosa, di appartenere a un determinato spazio culturale. Ecco, credo che ripartendo da qui e dando valore al potenziale mediterraneo si possano gettare le basi per costruire – cito di nuovo Matvejevic – quella "identità del fare" che nella regione è sempre mancata».

Secondo Mini le recenti rivolte arabe certificano l'esistenza e dell'una e dell'altra identità. Dell'essere e del fare. Essere perché «sono il segno dell'autocoscienza e della consapevolezza del sé espressi da queste popolazioni. Senza contare che s'è creato un movimento, nel senso che ogni rivoluzione ha contaminato l'altra». Quanto al fare, Mini sostiene che «quelle arabe sono state rivolte contro strutture di potere autoritarie, vecchie. Sono state fatte da gente, soprattutto giovani, che ha voglia di dare qualcosa ai loro paesi e di fare politica, di andare all'estero per qualche anno e di tornare poi a casa, per applicare le competenze acquisite negli studi o sul posto di lavoro».

Qui si apre un'ultima riflessione, legata alle migrazioni. Tema che, spiega il generale, il più delle volte viene analizzato tramite prismi e criteri inadeguati. «Si parla di pressione migratoria, di sicurezza. Si tira in ballo il solo parametro della quantità. Invece andrebbe presa in considerazione la qualità. Guardiamo alla migrazione della sponda meridionale del Mediterraneo come a una grande fuga. Ma occorre distinguere. C'è senz'altro chi fugge perché costretto dalle guerre e dalle violenze. Ma chi affronta il viaggio in assenza di queste condizioni non se ne va una volta per tutte. Prima o poi tornerà a casa, perché, appunto, c'è voglia di dare, di mettersi a disposizione, di fare. Se l'Europa continua a vedere solo una grande fuga, significa che non ha né voglia né intelligenza per aggiornarsi. Invece si dovrebbero creare le condizioni per accogliere questa migrazione qualificata e vogliosa di imparare, in modo tale che possa riportare a casa *know-how* e quindi prosperità, futuro, stabilità». È così che si darebbe un po' di pace a questo mare. Mare? Ma siamo proprio sicuri che sia un mare?



## Diario

SCRITTORI

### Maalouf "immortale" all'Académie

Lo scrittore franco-libanese Amin Maalouf è diventato un "Immortale di Francia". L'autore di *Giardini di luce* e *Leone Africano* ieri ha fatto ufficialmente ingresso nell'Académie Française, prendendo possesso dello scranno numero 29 che fu di Claude Lévi-Strauss, morto nell'ottobre 2009. Per l'occasione, Maalouf è entrato in pompa magna nella secolare istituzione indossando il sontuoso abito verde degli accademici. Maalouf si era già candidato nel 2007 ad entrare nel "tempio dei 40 francesi immortali" voluto dal cardinale Richelieu, ma fu costretto a rinunciare perché sostenitore del *Manifeste pour une littérature-monde*, che proclamava «l'atto di morte della francofonia».

MIGRAZIONI

### Don Ciotti e Rosy Bindi sugli "invisibili"

Dove vanno i rifugiati, una volta sbarcati a Lampedusa? Dove finiscono dopo mesi, dopo anni dal loro arrivo? Le statistiche delle Nazioni Unite mostrano che, in tutto il mondo, la maggior parte dei rifugiati vive nei centri urbani: da Bangkok a Bogotà, da Nairobi a Roma. Non è una vita facile: nelle città i rifugiati conoscono soprattutto isolamento, mancato accesso ai servizi. Questo alimenta, negli anni, i fenomeni delle marginalizzazioni e delle occupazioni: ne hanno parlato ieri don Luigi Ciotti e Rosy Bindi, moderati da Marino Sinibaldi, al Centro Astalli. Titolo dell'incontro: "In città, invisibili".

NAPOLI TEATRO FESTIVAL

### Leggere Raffaele Viviani a Nisida

Uno spettacolo allegro e commovente quello che Antonella Monetti ha realizzato a partire dall'ultimo quadro di *Napoli in frac* di Raffaele Viviani, per il Napoli Teatro Festival Italia. *E feste a mmare*, sul molo Cappellini, in quello specchio di mare tra Posillipo e l'isola di Nisida, sede del carcere minorile, per raccontare storie tenere e buffe di un'umanità variegata, che sbarca il lunario tra giochi di prestigio e vecchi mestieri rimediati alla meglio. In scena otto musicisti diretti dal maestro Riccardo Veno, sei attori confusi tra il pubblico, nonostante eccentrici abiti e improbabili cappelli fiorati, due cantanti e una danzatrice che si avvicinano a riva a bordo di due barche a vela illuminate, e sei giovani detenuti, che hanno stupito la compagnia e il pubblico.